

I libri di Viella

105

Leggi del 1938 e cultura del razzismo

Storia, memoria, rimozione

a cura di

Marina Beer, Anna Foa e Isabella Iannuzzi

viella

Copyright © 2010 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2010
ISBN 978-88-8334-429-9



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

MARINA BEER, ANNA FOA	
Introduzione	7
 <i>La cultura del razzismo</i>	
Tonni, non lumache. Guido Barbujani risponde ad alcune domande su razze, genetica e biodiversità umana	15
MICHELE SARFATTI	
Che cosa conteneva la legislazione antiebraica fascista del 1938?	25
LUIGI GOGLIA	
Il colore nel razzismo fascista	35
GIORGIO ISRAEL	
L'espulsione dei professori ebrei dalle facoltà scientifiche durante il fascismo	45
ELISABETTA MONDELLO	
«Tre, cinque, dieci volte mamme». Dal sessismo del primo Novecento alla procreazione della razza italiana	65
GIORGIO FABRE	
Giulio de Benedetti e l'antisemitismo nell'Europa degli anni Venti e Trenta	87

Le leggi del 1938 nella memoria e nella storia

ANNA FOA

Quando i cittadini tornarono paria:
memoria e storia delle leggi razziste in Italia 125

MARINA BEER

La memoria del danno.
Le leggi del 1938 nella storia della letteratura italiana 133

EMMA FATTORINI

La Chiesa e le leggi razziali 159

ALESSANDRO GEBBIA

La ricezione delle leggi razziali in Inghilterra 175

GABRIELE RIGANO

Storia, memoria e bibliografia delle leggi razziste in Italia 187

Indice dei nomi 211

GABRIELE RIGANO

Storia, memoria e bibliografia delle leggi razziste in Italia

Questo contributo intende offrire una rassegna bibliografica ragionata sul razzismo, l'antisemitismo e il varo in Italia della legislazione ad essi ispirata nella seconda metà degli anni Trenta, preceduta da una riflessione sul rapporto tra storia e memoria della persecuzione razzista e antisemita dal dopoguerra ad oggi. Non si ha la pretesa di stendere una bibliografia completa su un argomento che oramai può vantare una vastissima produzione storiografica, memoriale e divulgativa di disuguale valore. Sono state individuate quattro piste di ricerca: l'antisemitismo e le leggi antiebraiche del 1938, il ruolo degli intellettuali, il razzismo coloniale, la Chiesa di fronte al razzismo e all'antisemitismo fascisti. All'interno di ognuno di questi filoni verranno indicati i principali nodi storiografici aperti, facendo riferimento ai testi che maggiormente hanno contribuito al dibattito in corso. In questa rassegna non compariranno, tranne poche eccezioni, testi sulla storia generale dell'antisemitismo in età contemporanea, anche se attinenti all'Italia. È inoltre stato escluso dalla trattazione, dato l'argomento di questo volume, il periodo dell'occupazione tedesca e delle deportazioni.

Storia e memoria della persecuzione razzista e antisemita dal dopoguerra ad oggi

Il primo testo che ha affrontato in maniera complessiva e con rigore storiografico l'affermarsi dell'antisemitismo nel periodo fascista, la promulgazione delle leggi razziste e il periodo della guerra e delle deportazioni è la *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice.¹ Il testo di De

1. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961 (II ed. 1962; III ed. 1972; IV ed. 1988; V ed. tascabile 1993, identica alla precedente e con una nuova Introduzione dell'autore).

Felice e alcuni saggi usciti nello stesso periodo, tranne poche eccezioni, rappresentano un'isola nel mare dell'indifferenza storiografica almeno fino al 1982, di fatto fino al 1988. Questo giudizio, estendibile anche alla memoria e al pubblico interesse, viene spesso retrodatato fino al dopoguerra. In realtà il periodo 1944-1964 è caratterizzato da un certo interesse, sostenuto dalle stesse istituzioni ebraiche, per le tematiche della persecuzione antisemita.² È una fase in cui la memoria e lo studio della persecuzione e deportazione politica convivono senza eccessivi problemi con quelli della persecuzione e deportazione razziale, e l'attenzione alla persecuzione in Italia va di pari passo con l'attenzione alle vicende legate alla deportazione e al sistema concentrazionario, come vedremo menzionando pubblicazioni ed eventi di quel periodo. La tentazione dell'oblio, che emerge con chiarezza dalle memorie dei reduci, convive con la forza di una memoria troppo fresca per essere sopraffatta. Viene delineata sicuramente l'immagine di un'Italia vittima, più che alleata, della Germania nazista, su cui era agevole scaricare tutte le colpe: mancava, e mancherà fino ai primi anni Novanta, la coscienza della responsabilità, prevalendo il mito degli «italiani brava gente» impegnati nel soccorso delle vittime.³ La memoria del regime di Salò era comunque ancora recente e non mancavano i riferimenti al periodo della persecuzione dei diritti tra il 1938 e il 1943, anche se, nell'impressione per la grande tragedia delle deportazioni e dello sterminio su scala europea, risultava inevitabilmente sminuito, mancando ancora nella coscienza collettiva la chiara percezione della sua funzione di premessa alla Shoah.

2. A. Cavaglion, *Sopra alcuni contestati giudizi intorno alla storia degli ebrei in Italia (1945-1949)*, in Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Sarfatti, Giuntina, Firenze 1998, pp. 151-165; M. Toscano, *Fascismo, razzismo, antisemitismo. Osservazioni per un bilancio storiografico*, in Id., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 208-243; A. Cavaglion, *Il senso dell'arca. Ebrei senza saperlo: nuove riflessioni*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, pp. 23-33. Sulla memoria delle discriminazioni e delle persecuzioni si vedano *Memoria della Shoah. Dopo i «testimoni»*, a cura di S. Meghnagi, Donzelli, Roma 2007; Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana* = «Annale Irsifar», 1998, Franco Angeli, Milano 1999; E. Ruffini, *Un lapsus di Primo Levi. Il testimone e la ragazzina*, Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo, Bergamo 2006.

3. Sul mito degli «italiani brava gente» si vedano D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano 1994 e A. Del Boca, *Italiano, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2006.

Giacomo Debenedetti, Giancarlo Ottani ed Eucardio Momigliano avevano affrontato l'argomento tra il 1944 e il 1946,⁴ a ridosso degli avvenimenti trattati, usando quindi solo fonti secondarie e memorialistica, che in quel periodo, contrariamente a quanto si sostiene normalmente, non mancavano.

Tra i pochi documenti d'archivio disponibili all'epoca vanno segnalati quelli indicati in un articolo redatto sotto pseudonimo nel 1944 da un dirigente del ministero degli Esteri e apparso su «Politica estera», e quelli raccolti nel 1946 dallo stesso ministero degli Esteri, tendenti ad accreditare l'immagine dell'amministrazione italiana dedita a sabotare l'applicazione della legislazione razzista italiana: operazione a carattere eminentemente politico.⁵ Tra il 1944 e il 1947 escono dieci libri di memorie (tra cui *Se questo è un uomo* di Primo Levi), e fino al 1964 almeno altri tredici.⁶

4. G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Oet, Roma 1945 (già pubblicato in «Mercurio», 4, dicembre 1944, pp. 75-97); G. Ottani, *Un popolo piange. La tragedia degli ebrei italiani*, Giovene, Milano 1945; E. Momigliano, *40.000 fuori legge*, Carboni, Roma 1945 (stampato anche con il titolo *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Mondadori, Milano 1946). Nel 1945 Ottani pubblica un romanzo, *I campi della morte*, edito da Perinetti Casoni di Milano, dedicato a «tutti gli ebrei che a cagione di questa guerra hanno sofferto e soffrono». Su Giancarlo Ottani, giornalista e scrittore, si veda *Chi scrive*, Istituto Librario Editoriale, Milano 1962, p. 695.

5. Verax, *Italiani ed ebrei in Jugoslavia*, in «Politica estera», 9 (ottobre 1944), pp. 21-29; *Relazione sull'opera svolta dal Ministero degli Affari Esteri per la tutela delle comunità ebraiche (1938-1943)*, [Ministero degli Affari Esteri, Roma 1946]. Sulla questione cfr. G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 129-135.

6. Tra il 1944 e il 1947: M. Eisenstein, *L'internata numero 6. Donne fra i reticolati del campo di concentramento*, De Luigi, Roma 1944; A. Cavaliere, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*, Sonzogno, Milano 1945; S. Lombroso, *Si può stampare. Pagine vissute 1938-1945*, Dalmatia, Roma 1945; F. Misul, *Fra gli artigiani del mostro nazista. La più romanzesca delle realtà, il più realistico dei romanzi*, Belforte, Livorno 1946; L. Morpurgo, *Caccia all'uomo! Vita, sofferenze e beffe. Pagine di diario 1938-1944*, Dalmatia, Roma 1946; L. Nissim, *Ricordi della casa dei morti*, in L. Nissim, P. Lewiska, *Donne contro il mostro*, Ramella, Torino 1946, pp. 17-58; G. Tedeschi, *Questo povero corpo*, Edit, Milano 1946; A. Valech Capozzi, *A.24029*, Soc. An. Poligrafica, Siena 1946; P. Levi, *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino 1947; L. Millu, *Il fumo di Birkenau*, Prora, Milano 1947. Per il periodo successivo si veda M. Sarfatti, *Bibliografia per lo studio delle persecuzioni antiebraiche in Italia 1938-1945*, in *1938 le leggi contro gli ebrei*, a cura di Id., in «La rassegna mensile di Israel», 1-2 (gennaio-agosto 1988), pp. 472-475. Cfr. anche G. Romano, *La persecuzione e le deportazioni degli ebrei di Roma e d'Italia nelle opere di scrittori ebrei*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni: saggi sull'ebraismo romano*, a cura di D. Carpi, A. Milano e U. Nahon, Fondazione Sally Mayer, Jerusalem 1970, pp. 314-339 e il classico *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di due-*

Fino a metà degli anni Cinquanta c'è una flessione di interesse. Nel 1952 Bassani pubblica su «Botteghe Oscure» il racconto *Una lapide in viale Mazzini* che esprime proprio il disagio vissuto dai deportati tornati dai campi di concentramento di fronte ad un mondo infastidito dalle loro storie.⁷ Nel 1954 l'argomento comincia ad essere nuovamente discusso: compare la traduzione italiana del *Diario di Anna Frank* ed esce *Si fa presto a dire fame* di Piero Califfi.⁸ Nel 1955 Primo Levi firma il contratto per rieditare *Se questo è un uomo* con Einaudi (che lo aveva rifiutato nel dopoguerra): uscirà nel 1958.⁹

Nello stesso 1955 nasce il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, viene tradotto il volume di Edward F.L. Russell *Il flagello della svastica*,¹⁰ e viene inaugurata a Carpi, sede del più grande campo di transito italiano verso i centri di sterminio dell'Europa orientale, la prima mostra nazionale sulla deportazione, che fino al 1961 toccherà molte città italiane: Ferrara, Bologna, Verona, Torino, Roma, Cuneo.¹¹ La vicenda della mostra è significativa della tensione tra memoria e tentazione di oblio che si respira in Italia in quel periodo. Una bambina, dopo aver visitato la mostra a Torino scrisse a «La Stampa»: «Frequento la seconda media e come tante mie compagne sono andata a vedere la mostra dei campi di concentramento [...]. Poi ne sono nate delle discussioni. Chi dubita, chi dice che la mostra è solo propaganda antitedesca. Chi dice che c'è dell'esagerazione e chi asserisce che tutto è vero. Qualcuna delle mie compagne dice che “Se quelle

cento sopravvissuti, a cura di A. Bravo e D. Jalla, Franco Angeli, Milano 1987. Ricordiamo inoltre di B. Piazza, *Perché gli altri dimenticano*, Feltrinelli, Milano 1956, ma scritto di getto nel 1946 poco prima che l'autore morisse improvvisamente.

7. G. Bassani, *Una lapide in viale Mazzini*, in «Botteghe Oscure», 10 (1952), pp. 5-40, poi in Id., *Cinque storie ferraresi*, Einaudi, Torino 1956 e Id., *Le storie ferraresi*, Einaudi, Torino 1960.

8. A. Frank, *Diario di Anna Frank*, Einaudi, Torino 1954 e P. Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1954.

9. P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1958. Per l'anno del contratto si veda Ruffini, *Un lapsus di Primo Levi*, pp. 20-21.

10. Sul Cdec, si veda la bibliografia indicata in G. Schwartz, *Identità ebraica e identità italiana nel ricordo dell'antisemitismo fascista*, in *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica*, p. 35. E.F.L. Russell, *Il flagello della svastica*, Feltrinelli, Milano 1955.

11. Si veda il catalogo della mostra, costruito sul materiale fortunatamente ritrovato pochi anni fa in un cascinaio del Polesine, *Immagini dal silenzio. La prima mostra nazionale dei Lager nazisti attraverso l'Italia 1955-1960*, a cura di M. Luppi ed E. Ruffini, Istituto Storico della Resistenza di Modena, Modena 2005.

cose fossero veramente avvenute, sui nostri libri di storia ci sarebbe qualche traccia? [...] Io vorrei che qualcuno mi dicesse qualcosa di più. Io figlia di un fascista, sono rimasta spaventata da quel che ho visto e ho pregato Dio che mio padre sia innocente di quella strage». ¹² Nelle foto della mostra itinerante vengono riconosciuti alcuni deportati di cui si erano perse le tracce. La vicenda provoca una forte impressione, che va letta accanto al disagio della società civile di fronte al reduce, espressa attraverso la sensibilità di alcuni scrittori come Giorgio Bassani: la storia di Geo Jozs nel racconto *Una lapide in viale Mazzini*, già ricordato, è significativa. ¹³

Negli anni Cinquanta non mancano studi sul caso italiano o traduzioni di opere sulla persecuzione in Europa: tra il 1952 e il 1953 Antonio Spinoza pubblica sul «Ponte», che sarà sempre sensibile all'argomento, una serie di articoli su *Le persecuzioni razziali in Italia*; ¹⁴ nel 1955 viene tradotto il libro di Léon Poliakov, *Bréviaire de la haine* con il titolo *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*; ¹⁵ nel 1956 compare nelle librerie italiane un volume di Léon Poliakov e Jacques Sabille dal titolo *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, ¹⁶ che risente molto del mito degli «italiani brava gente». Nel 1960 un altro avvenimento, di portata internazionale, getta i riflettori sulla Shoah: la cattura di Eichmann e il processo di Gerusalemme in cui si parla anche delle deportazioni dall'Italia. ¹⁷ Nello stesso anno esce la traduzione

12. Ruffini, *Un lapsus di Primo Levi*, p. 57. Alla bambina, sul giornale torinese, rispose Primo Levi (cfr. *ibidem*, p. 58).

13. Bassani, *Una lapide in viale Mazzini*. Si veda Schwarz, *Ritrovare se stessi*, pp. 113-114.

14. A. Spinoza, *Le persecuzioni razziali in Italia*, in «Il ponte», VIII, 7 (luglio 1952), pp. 964-978; ivi 8 (agosto 1952), pp. 1078-1096; ivi, 11 (novembre 1952), pp. 1604-1622; IX, 7 (luglio 1953), pp. 950-968. Questi saggi saranno poi riuniti nel volume *Mussolini razzista riluttante*, Bonacci, Roma 1994.

15. L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 1955.

16. L. Poliakov, J. Sabille, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, Edizioni di Comunità, Milano 1956. Il testo era stato pubblicato nel 1952 in yiddish e nel 1955 in francese. Dello stesso anno è la *Storia d'Italia nel periodo fascista* di L. Salvatorelli e G. Mira, Einaudi, Torino, in cui si fa menzione del razzismo e dell'antisemitismo fascista. Si vedano le pp. 753-754, 937-941, 950-953.

17. Furono molte le pubblicazioni italiane in occasione del processo Eichmann. Citiamo a titolo esemplificativo *Dossier Eichmann*, Introduzione di L. Poliakov, Editori Riuniti, Roma 1961 e S.I. Minerbi, *La belva in gabbia: Eichmann*, Longanesi, Milano 1962. Si vedano anche G. Valabrega, *Echi del processo Eichmann nella pubblicistica italiana*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 63 (aprile-giugno 1961), pp. 63-67, poi in Id., *Ebrei fascismo sionismo*, Argalia, Urbino 1974, pp. 167-171; Schwarz, *Ritrovare se stessi*, p. 169.

italiana del memoriale del comandante di Auschwitz Rudolf Hoss, e *Pensaci uomo!* a cura di Piero Caleffi e Albe Steiner.¹⁸ La vicenda di Eichmann sposta comunque il baricentro dell'attenzione dalla dimensione nazionale a quella europea della Shoah, e dalla periferia, l'Italia, al centro propulsore, la Germania. Il 1960 è anche l'anno della cinematografia: escono i films *Kapò* di Pontecorvo, *Le ceneri della memoria* di Alberto Caldana e *16 ottobre 1943* di Ansano Giannarelli, tratto dal libro di Debenedetti.¹⁹

Nell'aprile 1961 la Federazione giovanile ebraica d'Italia pubblicò, in preparazione di un convegno sull'argomento che si sarebbe svolto a Torino, un volume su *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*.²⁰ Il convegno, svoltosi con lo stesso titolo nel capoluogo piemontese dal 23 al 24 aprile di quell'anno, fu il primo ad affrontare l'argomento in Italia, prima ancora che uscisse il volume di De Felice.²¹ Alla fine del 1961 esce *Ottobre 1943: cronaca di un'infamia* a cura della Comunità Israelitica di Roma,²² che raccoglie vari documenti sulla vicenda: la pubblicazione era stata approntata in occasione della restituzione da parte della Repubblica Federale Tedesca dell'equivalente legale dell'oro rapinato il 28 settembre 1943, poco prima

18. R. Hoss, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi, Torino 1960. *Pensaci uomo!*, a cura di P. Caleffi e A. Steiner, Feltrinelli, Milano 1960. Per ulteriori indicazioni bibliografiche si veda G. Valabrega, *Appunti sulle ricerche intorno all'antisemitismo nazifascista nel decennio 1960-1970: a proposito del libro di Piero Malvezzi* Le voci del ghetto di Varsavia 1941-1942, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 101 (ottobre-dicembre 1970), pp. 161-169, poi in Id., *Ebrei fascismo sionismo*, Argalia, Urbino 1974, pp. 103-111.

19. F. Koch, S. Lunadei, *Il 16 ottobre nella memoria cittadina*, in *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica*, pp. 62-63.

20. *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Torino 1961 (Quaderni della Federazione giovanile ebraica d'Italia). È da segnalare il primo articolo sull'argomento di un giovane studioso israeliano M. Michaelis, *The Attitude of the Fascist Regime to the Jews in Italy. Part One: up to the Enactment of the Racial Laws (1938)*, in «Yad Vashem Studies», 4 (1960), pp. 7-41, tradotto e ampliato in italiano, *I rapporti italo-tedeschi e il problema degli ebrei in Italia (1922-38)*, pubblicato in «Rivista di studi politici internazionali», 2 (aprile-giugno 1961), pp. 238-282, probabilmente uscito prima del volume di De Felice.

21. Nello stesso periodo si tengono a Milano una serie di conferenze su fascismo e antifascismo nell'ambito delle quali interviene Achille Ottolenghi sulla legislazione antisemita in Italia. A. Ottolenghi, *La legislazione antisemita in Italia*, in *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1962, vol. I, pp. 202-209. Gli atti del convegno vennero pubblicati nel 1962: *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, a cura di G. Valabrega, Cdec, Milano 1962, vol. II (Quaderni del Centro di documentazione ebraica contemporanea. Sezione italiana).

22. *Ottobre 1943: cronaca di un'infamia*, a cura della Comunità Israelitica di Roma, Roma 1961.

della razzia del 16 ottobre. Incentrato su quella vicenda fu pure il film *L'oro di Roma* di Carlo Lizzani,²³ uscito nello stesso anno.

Nel 1962 vedono la luce la seconda edizione del volume di De Felice e la traduzione italiana del libro di Gerald Reitlinger, *La soluzione finale*.²⁴ Lo studioso Meir Michaelis comincia a pubblicare sulla «Rassegna mensile di Israel» una serie di articoli su *Gli ebrei italiani sotto il regime fascista dalla marcia su Roma alla caduta del fascismo (1922-1945)*.²⁵ Nello stesso anno uscì in libreria *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani.²⁶

Nel 1963 vedono la luce la *Storia degli ebrei italiani* di Attilio Milano, l'ultimo volume de *Gli ebrei in Italia durante il fascismo* a cura del Centro di documentazione ebraica contemporanea e, sul versante della memoria, *La tregua*, di Primo Levi.²⁷ Per il ventennale della deportazione degli ebrei romani il Comune partecipa alla cerimonia organizzata dalla Comunità ebraica, cui assegna una medaglia d'oro al valor civile. Nella stessa occasione viene affissa una lapide al tempio maggiore. L'anno successivo viene affissa una lapide al Portico d'Ottavia, luogo in cui i razzisti del ghetto della capitale erano stati raccolti.²⁸ Compare la raccolta antologica di Roberto Piperno, *L'antisemitismo moderno*, vengono tradotti in italiano il resoconto del processo Eichmann di Hannah Arendt, *La banalità del male*, e *Il Vicario* di Rolf Hochhuth, che aprì in Italia la polemica sui silenzi di Pio XII e sul ruolo della Chiesa nel periodo delle persecuzioni.²⁹

23. C. Lizzani, *L'oro di Roma*, a cura di G. Vento, Cappelli, Bologna 1961. Sempre del 1961 è *Mein Kampf. Documenti su Hitler e il Terzo Reich dal film di Erwin Leiser*, Feltrinelli, Milano.

24. G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa*, Il Saggiatore, Milano 1962.

25. M. Michaelis, *Gli ebrei italiani sotto il regime fascista dalla marcia su Roma alla caduta del fascismo (1922-1945)*, in «La rassegna mensile di Israel», 5 (maggio 1962), pp. 211-229; ivi, 8 (agosto 1962), pp. 350-368; ivi, 10 (ottobre 1962), pp. 451-465; ivi, 1-2 (gennaio-febbraio 1963), pp. 18-41; ivi, 7-8 (luglio-agosto 1963), pp. 291-308; ivi, 1 (gennaio 1964), pp. 3-23; ivi, 6-7 (giugno-luglio 1964), pp. 247-260; ivi, 1 (gennaio 1966), pp. 15-37. Nello stesso anno venne pubblicato dal Saggiatore di Milano *Ideologia della morte* di Domenico Tarizzo.

26. G. Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini*, Torino, Einaudi 1962.

27. A. Milano, *Storia degli ebrei italiani*, Einaudi, Torino 1963; *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, a cura di G. Valabrega, Cdec, Milano 1963, vol. III (Quaderni del Centro di documentazione ebraica contemporanea. Sezione italiana); P. Levi, *La tregua*, Einaudi, Torino 1963.

28. Koch, Lunadei, *Il 16 ottobre nella memoria cittadina*, pp. 65-66.

29. R. Piperno, *L'antisemitismo moderno*, Cappelli, Bologna 1964 (nuova ed. accresciuta con il titolo *Sull'antisemitismo*, Giuntina, Firenze 2008). H. Arendt, *La banalità del*

Alla luce di tutto questo è difficile sostenere che fino agli anni Sessanta non si parli dell'antisemitismo fascista e della deportazione. Un altro discorso andrebbe fatto sulle modalità della memoria, tesa a nascondere le responsabilità degli italiani nel periodo 1938-1945. La rimozione è successiva, quando tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta l'immagine del perseguitato politico eclissa completamente quella del perseguitato razziale. Una delle cause di questo cambiamento di prospettiva va probabilmente individuata nell'egemonia del "politico" che in quegli anni si afferma come categoria pervasiva e invadente in maniera militante lo spazio del discorso pubblico: è l'apogeo del paradigma resistenziale che enfatizza la coscienza politica e l'attiva scelta di opposizione antifascista, e, di fatto, sminuisce le vittime apolitiche, come spesso erano gli ebrei, che inoltre, in misura non marginale, fino al 1938 erano stati attivi sostenitori del regime, come il resto degli italiani. L'antisemitismo diventa allora secondario nell'economia delle interpretazioni del fascismo fortemente ideologizzate degli anni Settanta. Questa impostazione, in alcuni casi, si intreccia alle riflessioni di Hannah Arendt sulla responsabilità della dirigenza ebraica, di estrazione borghese, nella mancata resistenza al progetto di sterminio nazista. È la prospettiva adottata da Robert Katz in uno studio sulla deportazione degli ebrei romani comparso in Italia nel 1973, dedicato significativamente «al popolo dei ghetti che subisce un'oppressione che non conosce confini razziali o religiosi ma solo padroni e schiavi».³⁰

Alla fine degli anni Settanta si vedono i primi segni di un'inversione di tendenza. Nel 1978 vede la luce il volume di Giuseppe Mayda, *Ebrei sotto Salò* e per il quarantesimo delle leggi razziste esce il numero monografico del «Ponte», *La difesa della razza*. In quell'occasione Cesare Cases scrisse a Sebastiano Timpanaro: «Bisogna rendere atto alla rivista che sembra esse-

male. Eichmann a Gerusalemme, Feltrinelli, Milano 1964. R. Hochhuth, *Il Vicario*, Feltrinelli, Milano 1964 (ed. or. 1963). Sul dibattito innesco da Hochhuth si veda R.A. Graham, *Alle origini degli "Actes et documents du Saint Siège"*, in *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 265-273. Nel 1965 escono inoltre i volumi di L. Preti, *I miti dell'impero e della razza nell'Italia degli anni '30*, Opere Nuove, Roma e di V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino: vita e morte a Mauthausen*, Mursia, Milano; nel 1967 il saggio di G. Pisanò, *Mussolini e gli ebrei*, FPE, Milano, di impostazione apologetica e neofascista, e S. Friedländer, *Kurt Gerstein o l'ambiguità del bene*, Feltrinelli, Milano; nel 1968 un altro volume di L. Preti dal titolo *Impero fascista africani ed ebrei*, Mursia, Milano.

30. R. Katz, *Sabato nero*, Rizzoli, Milano 1973 (ed. or. 1969). È da segnalare nel 1972 l'uscita del libro di S. Bon Gherardi, *La persecuzione antiebraica a Trieste 1938-1945*, Del Bianco, Udine.

re l'unica ad essersene ricordata».³¹ Nella primavera-estate 1979 viene trasmessa su Rai Uno la mini serie *Olocausto*, che consacrerà questo nome nel discorso pubblico; il film ebbe molto successo (le prime due puntate furono viste da quasi 20 milioni di spettatori), provocò un vero shock nell'opinione pubblica e aprì un ampio dibattito giornalistico sul tema.³² Nel 1980 viene inaugurato il memorial italiano del Museo di Auschwitz.³³ Nel 1981 ha luogo a Bari il primo di una serie di convegni internazionali dal titolo *Italia Judaica* organizzati dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del ministero per i Beni culturali e ambientali, dall'Università di Tel Aviv e da quella di Gerusalemme.³⁴ Tra il 1982 e il 1983 in Italia si parla molto di ebraismo, antisemitismo, antisionismo a causa della congiuntura della guerra in Libano, delle stragi di Sabra e Shatila, di manifestazioni antisemite di destra e di sinistra, infine del tragico attentato al tempio maggiore di Roma.³⁵ C'è anche una timida ripresa dell'interesse storiografico: viene tradotto e arricchito l'importante studio di Meir Michaelis *Mussolini e la questione ebraica* ed escono due studi sulle organizzazioni ebraiche di assistenza negli Trenta e Quaranta.³⁶

Negli anni a seguire l'attenzione all'argomento crebbe sia sul piano della memorialistica che su quello storiografico. Nel 1986 la serie *Olocau-*

31. G. Mayda, *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1978. *La difesa della razza. A quarant'anni dalle leggi fasciste* = «Il Ponte», 11-12 (novembre-dicembre 1978). Sulla considerazione di Cases si veda Cavaglion, *Il senso dell'arca*, p. 42. Anche la rivista «Comunità», 179 (aprile 1978), conteneva vari articoli di tema ebraico (F. Jesi, *Cultura di destra e religione della morte*, pp. 1-42; A. Canepa, *Cattolici ed ebrei nell'Italia liberale*, pp. 43-109; L. Wieselstier, *Gershom Sholem: la crisi del giudaismo in Germania*, pp. 110-134; Ch. Rosen, *Benjamin e l'autonomia dell'opera d'arte*, pp. 135-178; D. Ashton, *Soltanto un caso?*, pp. 179-195), senza però alcun esplicito riferimento al quarantesimo delle leggi razziste.

32. E. Perra, *Narratives of Innocence and Victimhood. The Reception of the Miniseries Holocaust in Italy*, in «Holocaust and Genocide Studies», 3 (2008), pp. 411-440, che propone un ampio resoconto del dibattito giornalistico.

33. E. Ruffini, S. Scarrocchia, *Il blocco 21 di Auschwitz*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 69 (giugno 2008), pp. 9-29.

34. I successivi si sono svolti nel 1984, 1986, 1989, 1992, 1995, 2003, 2005.

35. Cfr. E. Campelli, R. Cipollini, *Contro il seme di Abramo. Indagine sull'antisemitismo a Roma*, Franco Angeli, Milano 1984.

36. M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano 1982; S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia, 1933-1941. Contributo alla storia della Delasem*, Carucci, Roma 1983; M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista, 1918-1945*, Carucci, Roma 1983.

sto andò in onda su Canale 5. Su Rai 1 venne trasmesso il documentario di Nicola Caracciolo *Il coraggio e la pietà. Gli ebrei e l'Italia durante la guerra*, da cui fu tratto un libro.³⁷ Nello stesso anno Primo Levi diede alle stampe quello che può essere considerato il suo testamento intellettuale e una delle più profonde riflessioni sull'esperienza concentrazionaria, *I sommersi e i salvati*.³⁸ Nel 1987 Anna Bravo e Daniele Jalla curarono la raccolta di 200 testimonianze di deportati, *La vita offesa*.

Il momento di svolta arriva nel 1988. Per il cinquantenario della promulgazione della legislazione razzista del 1938, si risvegliano in maniera prepotente l'interesse storiografico e l'attenzione mediatica. In questo nuovo scenario i testimoni acquistano una visibilità prima sconosciuta: si creano le condizioni che sollecitano il testimone a parlare.³⁹ L'antisemitismo fascista guadagna finalmente legittimità storiografica, imponendosi come un autonomo filone di studi all'interno della storiografia del fascismo e dell'Italia contemporanea.

Nell'ottobre 1988 la Camera dei deputati organizza un convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, di alto profilo scientifico. Il Senato promuove una pubblicazione, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia*, a cura e con introduzione di Mario Toscano. Varie altre pubblicazioni richiamano l'attenzione su quell'evento. Ricordiamo *Le interdizioni del Duce. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia (1938-1988)* a cura di Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani e la quarta edizione dello studio di De Felice. «La rassegna mensile di Israel» dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane e «Storia contemporanea», diretta dallo stesso De Felice, dedicano numeri monografici al 1938 e all'antisemitismo in Italia.⁴⁰ Nel 1989 si svolgono altri due

37. N. Caracciolo, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra (1940-1945)*, Bonacci, Roma 1986. L'impostazione apologetica del documentario venne stigmatizzata da Peppino Ortoleva in *Il cinismo e la pietà. A proposito di "Il coraggio e la pietà" di Nicola Caracciolo*, in «L'impegno», 1 (aprile 1987), pp. 51-53.

38. P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

39. La memorialistica negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo prodigioso. Anche all'estero le memorie dei testimoni sono state utilizzate per ricostruire quegli eventi. Si vedano a titolo d'esempio *Judenverfolgung in Italien 1938-1945. "Auf Procida waren doch alle dunkel"*, a cura di R. Wagenknecht, Parthas, Berlin 2005 e E. Bettina, *It happened in Italy. Untold stories of how the people of Italy defied the horrors of the Holocaust*, Thomas Nelson, Nashville 2009.

40. Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Roma 17-18 ottobre 1988, Camera dei Deputati (atti pubblicati nel 1989:

importanti convegni: all'Accademia dei Lincei sulle *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia* e il IV convegno internazionale *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*.⁴¹ Da questo momento il discorso pubblico sulla persecuzione e la deportazione degli ebrei, a livello storiografico, memorialistico, politico e mediatico, si impone come uno dei fenomeni più significativi degli ultimi anni, fino alla consacrazione istituzionale attraverso la creazione del «giorno della memoria», istituito con la legge 211 del 20 luglio 2000 «in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti».⁴²

Nonostante la legge istitutiva menzioni esplicitamente «deportati militari e politici» l'attenzione si è focalizzata sulla Shoah. Effettivamente dalla fine degli anni Ottanta la figura del perseguitato e deportato politico si è man mano eclissata, lasciando spazio al perseguitato e deportato razziale: esemplare in questo senso la polemica sorta ultimamente sugli attori istituzionali, resistenziali o ebraici, cui demandare la ristrutturazione del memorial italiano del Museo di Auschwitz.⁴³ Vari fattori hanno concorso a produrre questo cambiamento. Il sovrapporsi del cinquantesimo anniversario delle leggi raz-

La legislazione antiebraica in Italia e in Europa, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988, Camera dei Deputati, Roma 1989); *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia, 1943-1987. Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, a cura e con Introduzione di M. Toscano, Senato della Repubblica, Roma 1988; R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988, IV ed.; *Le interdizioni del Duce. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia (1938-1988)*, a cura di A. Cavaglian e G.P. Romagnani, Albert Meynier, Torino 1988; *1938 le leggi contro gli ebrei; Ebrei, antisemitismo e razzismo in Italia dall'Unità alla persecuzione fascista* = «Storia contemporanea», XIX, 6 (dicembre 1988).

41. Convegno sul tema *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma 11 maggio 1989, Accademia dei Lincei, in collaborazione con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane e l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti (atti pubblicati nel 1990: *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1990); IV Convegno internazionale *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Siena 12-16 giugno 1989, Ministero per i Beni culturali e ambientali (atti pubblicati nel 1993: *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1993).

42. Sul giorno della memoria si vedano D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009 e C. Brezzi, *Il Giorno della memoria e la Shoah in Italia*, in «Storia e problemi contemporanei», 50 (gennaio-aprile 2009), pag. 143-158.

43. G. De Luna, *Se questo è un memorial. Auschwitz, il padiglione italiano è da rifare*, in «La Stampa», 21 gennaio 2008; Ruffini, Scarrocchia, *Il blocco 21 di Auschwitz*; G. De Luna, *Il Fascismo derubricato*, in «La Stampa», 28 marzo 2008; M. Ovadia, *Fascismo senza antifascismo*, in «l'Unità», 29 marzo 2008; M. Sarfatti, *Le guerre della memoria*, in

ziste italiane e di una stagione di ripiegamento sul privato, dopo la sbornia “politica” degli anni Settanta protrattasi nei primi anni Ottanta, ha contribuito a creare le condizioni per questo ribaltamento delle posizioni. Inoltre la messa in discussione della Resistenza come valore fondante della Repubblica, dopo il crollo del muro di Berlino e lo sfaldamento del blocco sovietico, ha ulteriormente delegittimato l’immagine del perseguitato e deportato politico, venutosi a trovare idealmente tra i “perdenti” della guerra fredda. Al di là dell’indubbio valore intrinseco della ritrovata memoria della persecuzione razzista, la vittima razziale apolitica è di fatto più congeniale ad un clima culturale e politico di riflusso verso il privato, in cui la politicizzazione non è più considerata come dato virtuoso, ma come punto debole, quasi sinonimo di faziosità. Si è venuta a creare quindi una situazione speculare e contraria a quella degli anni Settanta di cui abbiamo già parlato.⁴⁴

Tutti questi fattori hanno probabilmente contribuito ad alimentare di fatto l’interesse per l’antisemitismo e la persecuzione razziale che oggi, nei suoi aspetti meno avvertiti, ha assunto i tratti della moda culturale tesa a perpetuare vecchi luoghi comuni consolatori sul buon carattere degli italiani. Un ultimo aspetto è da segnalare: l’attenzione per il 1938 è stata strumentalizzata, in certi ambienti politici e culturali, per salvare nella memoria la fase precedente dell’esperienza fascista. Come se ripudiare il 1938, nel discorso pubblico, esimesse dal ripudiare il 1922.⁴⁵ In questa prospettiva risulta chiaro il valore di una memoria e di una storiografia capaci di integrare, nella riflessione sull’esperienza fascista, la persecuzione razziale e la persecuzione politica, fattori fondamentali per comprendere nella loro complessità le vicende che hanno contrassegnato il “lungo” ventennio dal 1922 al 1945 e l’evoluzione del sistema totalitario fascista.

La storiografia sull’antisemitismo e le leggi antiebraiche del 1938

Il punto di partenza per una rassegna degli studi sull’antisemitismo in Italia non può che essere lo studio di Renzo De Felice *Storia degli ebrei*

«La Stampa», 3 aprile 2008; S. Luzzatto, *Memorie incomplete*, in «Il Corriere della Sera», 6 aprile 2008.

44. In questa prospettiva può essere in parte spiegato anche il rinnovato interesse per le stragi di civili operate dai nazisti.

45. Si veda G. Rigano, *Gli ebrei e la destra, la destra e gli ebrei*, in «Studi storici», 1 (2009), pp. 85-99.

italiani sotto il fascismo.⁴⁶ Il lavoro di De Felice, saldamente ancorato alle fonti documentarie, rappresentò una svolta negli studi sul fascismo. L'interpretazione defeliciana del rapporto tra ebrei e fascismo è centrata sull'assunto, ascrivibile all'intera storia d'Italia, del graduale inserimento degli ebrei nella vita sociale, sostanzialmente immune, tranne alcuni settori come il mondo cattolico, marginale però a livello politico fino al 1919, dall'antisemitismo. Secondo l'autore l'antisemitismo era assente dal dna della società italiana in generale e del fascismo in particolare. De Felice individua la svolta che portò all'affermazione di una legislazione antisemita fascista nel processo di avvicinamento alla Germania nazista, nella seconda metà degli anni Trenta, senza dimenticare lo stimolo ad affrontare la "questione razziale" venuto dalla conquista dell'Etiopia. Allo stesso tempo, però, mette in risalto l'assenza di un'ingerenza diretta da parte nazista: «Come l'antisemitismo di Stato nacque – in larghissima misura, ma non esclusivamente, è bene non dimenticarlo o sottovalutarlo – dalla volontà di Mussolini di eliminare la più stridente frizione e dissonanza con l'alleato, così esso doveva avere ed ebbe per lui proprie caratteristiche e non essere una mera traduzione in italiano della legislazione nazista».⁴⁷ Rispetto al complesso legislativo antisemita, l'autore sottolinea, da una parte, la severità delle enunciazioni, dall'altra, la moderazione nell'applicazione. De Felice inoltre individua proprio nella legislazione antisemita la prima crisi di consenso del regime, segnalando anche gli ambienti più ricettivi alla svolta politica fascista: intellettuali e gioventù inquadrata nelle organizzazioni di partito. Per le deportazioni tra il 1943 e il 1945 De Felice addossa le maggiori responsabilità sui nazisti. Esse inoltre rappresentano, agli oc-

46. Per la ricostruzione della genesi di questo testo fondamentale si vedano S.I. Minerbi, *L'antisemitismo fascista negli scritti di De Felice e di altri storici*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito», 1998, pp. 69-78; M. Toscano, *Renzo De Felice storico dell'ebraismo e dell'antisemitismo*, in *Renzo De Felice. Il lavoro dello storico tra ricerca e didattica*, a cura di G. Aliberti e G. Parlato, Led, Milano 1999, pp. 191-202; A. Ventura, *Renzo De Felice: il fascismo e gli ebrei*, in *Incontro di studio sull'opera di Renzo De Felice*, Giunta centrale per gli studi storici, Roma 2000, pp. 41-67; M. Sarfatti, *La storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «QualeStoria», 2 (2004), pp. 11-27; A. Pedio, *Renzo De Felice e i suoi interpreti*, in «Passato e presente», 65 (maggio-agosto 2005), pp. 128-129.

47. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 252. La preminenza dei fattori di politica estera nella genesi dell'antisemitismo fascista veniva ribadita successivamente nello studio di Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica*, basato su un'ampia ricognizione delle fonti tedesche.

chi dello studioso, il sostanziale fallimento della Repubblica Sociale, che si rivelava essere uno stato fantoccio, senza alcuna autonomia, nelle mani dei tedeschi.

Gli studi di Michele Sarfatti, a partire dalla fine degli Ottanta,⁴⁸ tendono a mettere sostanzialmente in discussione l'interpretazione defelicianiana, a cominciare dalla rilevanza data dallo studioso all'antisemitismo nell'ideologia e nella politica fascista. Nel suo studio complessivo *Gli ebrei nell'Italia fascista* Sarfatti suddivide il "lungo" ventennio in tre periodi: il periodo della persecuzione della parità dell'ebraismo (1922-1936), il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei (1936-1943), il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei (1943-1945). La posizione di Sarfatti è ben riassunta in questo brano del volume: «In un momento ancora non ben identificato tra la fine del 1935 e l'estate del 1936, la "questione ebraica" assunse per il regime la qualità di questione di politica interna non più rinviabile e Mussolini decise – in piena autonomia rispetto alla realtà continentale e agendo allo stesso tempo da stimolo e da mediatore all'interno del gruppo dirigente fascista – di risolverla dotando il regime e il paese di una "moderna" politica antiebraica. Il fascismo passò dalla persecuzione della parità e dell'autonomia dell'ebraismo alla persecuzione dei singoli ebrei [...]. La transizione costituì la conclusione logica del precedente periodo persecutorio e – perché negarlo? – dell'intera complessa svolta del 1922; non ne rappresentò però l'esito obbligato: essa fu un atto cosciente».⁴⁹ Sarfatti inoltre sottolinea la durezza della legislazione italiana e la solerte applicazione che in alcuni casi, con provvedimenti amministrativi, andava oltre la lettera della legge. Per quel che riguarda le deportazioni del 1943-1945, Sarfatti ipotizza un «terribile segreto», di cui non si ha «una vera e propria "certificazione" documentaria»: un «accordo per

48. A titolo di esempio si vedano: *1938 le leggi contro gli ebrei*; M. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, in Istituto calabrese per la storia contemporanea, *Ferramonti: un lager del Sud*, Edizione Orizzonti meridionali, Cosenza 1990, pp. 37-65; M. Sarfatti, *L'antisemitismo fascista e l'interruzione della stampa ebraica italiana nel 1938*. *Con un'appendice su una rivista*, in «Bailamme», 11-12 (1992), pp. 165-213; Id., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino 1994.

49. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007, II ed., p. 119. La prima edizione era del 2000 e rappresentava l'ampliamento e la rielaborazione del saggio *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, apparso in *Storia d'Italia, Annali*, 11, *Gli ebrei in Italia*, II, *Dall'emancipazione a oggi*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1997, pp. 1627-1764.

la consegna ai tedeschi e la conseguente deportazione (e uccisione) degli ebrei arrestati dagli italiani».⁵⁰

Sulla scia della critica all'opera di De Felice si pone anche Giorgio Fabre. In *Mussolini razzista* Fabre ricostruisce un ritratto del dittatore razzista e antisemita ben prima del 1938, a partire dalla sua militanza socialista. Secondo l'autore, l'originaria avversione di Mussolini verso gli ebrei si nutrivava dello stereotipo dell'azione dissolvitrice dell'ebraismo sulla società e le sue istituzioni. Su questo pregiudizio si innestava un'attenzione tutta particolare verso la riflessione sulle *élites* politiche portata avanti da vari intellettuali dell'epoca, come Pareto. Unendo queste due suggestioni Mussolini maturò per Fabre una particolare avversione verso i "capi ebrei". Mussolini iniziò quindi a usare l'antisemitismo come strumento di lotta politica per colpire i propri nemici ebrei dirigenti del Psi (Treves, Modigliani, Della Seta). Nel 1919 «il direttore del "Popolo d'Italia" – scrive Fabre – era davvero un uomo di punta dell'antisemitismo mondiale, sempre interessato e informato su quanto succedeva in quegli ambienti».⁵¹ Quello di Mussolini, per Fabre, fu un antisemitismo politico selettivo, teso a colpire i "capi ebrei" o gli ebrei nei posti di responsabilità. Dopo aver sperimentato questa tecnica nelle lotte interne al movimento socialista, salito al potere nel 1922, Mussolini non abbandonò lo schema collaudato. Questi comunque sembrano casi isolati, forse prove generali di quello che Fabre in altri studi precedenti chiama «antisemitismo segreto», teso a colpire stretti collaboratori e in maniera generalizzata alcune categorie di quadri intermedi della pubblica amministrazione dal 1929 in avanti.⁵²

In questo dibattito storiografico si inserisce Mario Toscano con il volume *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, che raccoglie saggi editi e inediti. In particolare nel capitolo 10 (testo inedito in cui l'autore propone un bilancio storiografico degli studi riguardanti fascismo, razzismo e antisemitismo), viene rivalutata complessivamente, pur segnalandone lacune e punti deboli, l'opera di De Felice, soprattutto in relazione all'alternativa interpretazione elaborata da Sarfatti. Questi, secondo Toscano, «tende a

50. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, p. 285.

51. G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005, p. 253.

52. Cfr. Id., *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler*, in «La rassegna mensile di Israel», 1 (2003), t. I, pp. 187-236 (a p. 221 il riferimento all'«antisemitismo segreto»); Id., *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari 2004. Di G. Fabre si veda anche *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.

trascurare il ruolo svolto dal razzismo e dall'antisemitismo nella costruzione dello Stato totalitario e adombra un fascismo dalle caratteristiche assai simili a quelle del nazismo tedesco, per la precocità delle sue scelte razziste e per il suo inevitabile sbocco antisemita».⁵³

L'ultimo studio complessivo sulla persecuzione degli ebrei, uscito in Italia nel settantesimo delle leggi razziste (2008), lo dobbiamo alla studiosa francese Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*.⁵⁴ Matard-Bonucci riprende alcune suggestioni defeliciane, ma il suo punto di riferimento è lo studioso del fascismo Pierre Milza. «Al contrario di altre interpretazioni – scrive la studiosa – la mia analisi mette l'accento sulla grande discontinuità che caratterizza l'adozione delle leggi razziali». ⁵⁵ È la tesi centrale del libro: le leggi razziali comparvero in un paese dove i gruppi antisemiti erano piccoli e isolati ed era assente l'antisemitismo politico. La spinta a portarle a compimento provenne dalla fascinazione esercitata dai nazisti, che attraverso il razzismo riuscivano a mobilitare le masse.

Il momento chiave fu, quindi, la visita di Mussolini in Germania nel settembre 1937. L'esempio tedesco spinse Mussolini verso l'esperimento totalitario completo, mirante ad una «rivoluzione antropologica»: la creazione dell'«uomo nuovo». Il razzismo di Stato, «diretto a mobilitare le élites e le strutture del regime», avrebbe permesso a Mussolini di tenere il paese in perenne mobilitazione, nella speranza di «rivitalizzare un regime al potere da più di quindici anni». ⁵⁶ Il libro mette in evidenza la durezza dei provvedimenti antisemiti italiani, e dedica ampio spazio alla propaganda,

53. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, p. 239. Ultimamente Francesco Germinario ha insistito molto sull'accostamento di fascismo e nazismo dopo il 1938 in una prospettiva totalitaria: F. Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009. Per un confronto fra i due regimi si veda C. Moos, *Ausgrenzung, Internierung, Deportation. Antisemitismus und Gewalt im späten italienischen Faschismus (1938-1945)*, Chronos, Zürich 2004. Un'opera complessiva a più voci pubblicata negli Stati Uniti da segnalare è *Jews in Italy under Fascist and Nazi rule, 1922-1945*, a cura di J.D. Zimmerman, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2005, con interventi di J. Zimmerman, A. Stille, M. Toscano, G. Fabre, M. Sarfatti, A. Capristo, R. Finzi, S. Servi, I. Nidam-Orvieto, K. Voight, F. Levi, L. Picciotto, R. Katz, C. Villani, F. Coppa, S. Zuccotti, A. Bravo, M. Marcus, R. Ben-Ghiat.

54. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008 (ed. or. 2007).

55. *Ibidem*, p. 12.

56. *Ibidem*.

ponendo al centro dell'attenzione il ruolo degli intellettuali, che il regime tenta di coinvolgere, con successo, in questa nuova battaglia.⁵⁷

Proprio il ruolo degli intellettuali ultimamente ha attirato l'attenzione della storiografia, che ne ha messo in risalto, da una parte, l'attività di fiancheggiamento, ma dall'altra, l'inedita condizione di destinatari della propaganda razzista. Nel 2008 sono usciti vari studi sull'argomento: il volume di Giovanni Rota, *Intellettuali, dittatura e razzismo di stato e L'intellettuale antisemita* a cura di Roberto Chiarini.⁵⁸ Annalisa Capristo ha messo al centro delle proprie ricerche le élites come ambito in cui il regime intendeva intervenire per una "bonifica integrale", eliminando gradualmente la presenza ebraica anche prima del 1938.⁵⁹ Un ambito ultimamente molto studiato è stato quello accademico, con i lavori pionieristici di Roberto Finzi e Angelo Ventura,⁶⁰ e l'ultimo volume di Ilaria Pavan e della scomparsa Francesca Pelini, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le*

57. In occasione dei settant'anni dalla legislazione razzista sono da segnalare i numeri monografici di alcune riviste: «La rassegna mensile di Israel», 2 (maggio-agosto 2007), a cura di M. Sarfatti, con saggi di E. Collotti, T. Catalan, G. Fabre, G. Israel, F. Cavarocchi, A. Capristo, A. Minerbi, I. Pavan, M. Mondini, V. Di Porto, B. Di Porto; *A settant'anni dalle leggi razziali* = «Ventunesimo Secolo», 17 ottobre 2008, a cura di T. Dell'Era, con saggi di T. Dell'Era, E. Mazzini, D. Michmann, I. Pavan, R. Perin; *L'antisemitismo italiano* = «Storia e problemi contemporanei», 50 (gennaio-aprile 2009), a cura di D. Menozzi e T. Dell'Era, con saggi di T. Dell'Era, M. Nani, I. Pavan, I. Nidam-Orvieto, E. Mazzini. È in uscita in due volumi la *Storia della Shoah in Italia*, a cura di M. Flores, E. Traverso, S. Levis Sullam e M.-A. e Matard-Bonucci, Utet, Torino 2010. Tra i volumi pubblicati nel 2008 non menzionati fino ad ora ricordiamo S. Levis Sullam, *L'archivio antiebraico. Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008 e G. Cecini, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Mursia, Milano 2008.

58. G. Rota, *Intellettuali, dittatura e razzismo di stato*, Franco Angeli, Milano 2008; *L'intellettuale antisemita*, a cura di R. Chiarini, Marsilio, Venezia 2008. Si vedano anche G. Rigano, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in «Storiografia», 12 (2008), pp. 215-267 e R. Finzi, *La cultura italiana e le leggi antiebraiche del 1938*, in «Studi storici», 4 (2008), pp. 895-929.

59. A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002; Ead., *Il coinvolgimento delle accademie e delle istituzioni culturali nella politica antiebraica del fascismo*, in *Università e accademie negli anni del Fascismo e del Nazismo*, Atti del Convegno internazionale, Torino, 11-13 maggio 2005, a cura di P.G. Zunino, Olschki, Firenze 2008, pp. 321-341.

60. R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 2003 (II ed.; I ed. 1997); *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, a cura di A. Ventura, Università degli studi di Padova, Padova 1996; Id., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», 1 (1997), pp. 121-197.

leggi razziali tra guerra e dopoguerra.⁶¹ Un altro filone di studi riguarda il ruolo della scienza e degli scienziati nello sviluppo delle politiche razziali. Dopo un lungo silenzio, nel 1998 escono due testi che affrontano in maniera sistematica l'argomento: *Scienza e razza nell'Italia fascista* di Giorgio Israel e Pietro Nastasi e *Scienza italiana e razzismo fascista* di Roberto Maiocchi.⁶² Tutti e due i volumi richiamano l'attenzione sulla specificità del razzismo italiano, il quale, scrivono Israel e Nastasi, «non fu affatto un fenomeno di pura e semplice importazione del razzismo nazista, anche se la scelta razziale fu certamente influenzata dall'alleanza con la Germania».⁶³ La congiunzione tra interessi scientifici e azione politica viene individuata nella svolta demografica-natalista del 1927. Ma mentre Maiocchi sostiene il primato della politica, Israel e Nastasi pongono l'accento sulla scienza come fattore propulsivo delle politiche razziste e antisemite del Novecento. L'argomento è stato approfondito anche da Francesco Cassata nel suo studio sull'eugenetica in Italia e verrà ripreso da Tommaso Dell'Era in una ricerca sul cosiddetto *Manifesto della razza*.⁶⁴

Il ruolo degli intellettuali e soprattutto degli scienziati nell'elaborazione del razzismo ci porta ad affrontare un altro problema: quello del razzismo coloniale e del rapporto che questo ha con l'antisemitismo. Il primo ad affrontare questo nesso è stato Luigi Preti, in un volume del 1968 molto documentato anche se carente sul piano dell'analisi, *Impero fascista, africani ed ebrei*.⁶⁵ La storiografia sul razzismo coloniale ha acquistato una

61. F. Pelini, I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009. La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Si veda A. Capristo, *Il decreto del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle Università e nelle Accademie*, in «La rassegna mensile di Israel», 2 (2007), pp. 131-167; T. Dell'Era, *La storiografia sull'Università italiana e la persecuzione antiebraica*, in «QualeStoria», 2 (2004), pp. 117-129. La ricerca si è concentrata sul personale docente. Sugli studenti stranieri si vedano E. Signori, *Una peregrinatio academica in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle Università italiane tra le due guerre*, in «Annali di storia delle Università italiane», 4 (2000), pp. 139-162; G. Rigano, *L'applicazione della legislazione razzista nell'Università per Stranieri di Perugia*, in «Perusia», 1 (2009), pp. 169-182.

62. G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna 1998; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1998.

63. Israel, Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, p. 10.

64. F. Cassata, *Molti sani e forti: l'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2006. Il libro di T. Dell'Era *Il manifesto della razza* è in via di pubblicazione presso la Utet, Torino.

65. L. Preti, *Impero fascista, africani ed ebrei*, Mursia, Milano 1968, ristampato nel 2004.

particolare rilevanza dalla metà degli anni Novanta, configurandosi come una disciplina autonoma, con gli studi di Giulia Barrera, Barbara Sorgoni e Gianluca Gabrielli.⁶⁶ Nel 1994, il catalogo della mostra *La menzogna della razza*, curato dal Centro Furio Jesi presieduto da Mauro Raspanti, ha proposto un documentato percorso sul razzismo, sia coloniale sia antisemita, aprendo una nuova stagione di studi e proficue piste di ricerca.⁶⁷ Olindo De Napoli ha invece ultimamente affrontato il tema della cultura giuridica di fronte al razzismo in *La prova della razza*,⁶⁸ guardando da questo angolo visuale sia al razzismo coloniale che all'antisemitismo. Secondo De Napoli la vicenda coloniale rappresenta un precedente importante⁶⁹ come laboratorio per l'assunzione in ambito giuridico di un concetto sfuggente come quello di razza: la difficoltà di classificare su base razziale l'ebreo a livello legislativo (problema principale di ogni politica antisemita) deriva da questa realtà.

Un argomento di cui oggi si discute molto, anche a sproposito, riguarda l'atteggiamento della Chiesa di fronte al razzismo e all'antisemitismo fascisti. La questione viene spesso risucchiata dalla polemica sui silenzi di Pio XII, uscendo dall'ambito storiografico per trascendere in dinamiche mediatiche sensazionalistiche, polarizzate tra *Il papa di Hitler* e *Il papa degli ebrei*.⁷⁰ I reali nodi storiografici di questa vicenda riguardano, da una

66. G. Barrera, *Dangerous liaisons: colonial concubinage in Eritrea 1890-1941*, Northwestern University, Evanston 1996; G. Gabrielli, *Il razzismo coloniale italiano tra leggi e società*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 33-34 (2004-2005), pp. 344-358; Id., *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il problema dei meticci*, in «Passato e presente», 41 (1997), pp. 77-105; B. Sorgoni, *Parole e corpi: antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea 1890-1941*, Liguori, Napoli 1998.

67. *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Grafis, Bologna 1994. Si veda anche *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia. 1870-1945*, a cura di A. Burgio, il Mulino, Bologna 1999.

68. O. De Napoli, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Le Monnier, Firenze 2009.

69. Sia De Felice (*Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, pp. 237-239) che M. Sarfatti (*Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, nuova ed., Einaudi, Torino 2007, pp. 132-135) avevano individuato nella guerra d'Etiopia e nel successivo ordinamento razzista instaurato in colonia, un precedente genericamente importante per gli sviluppi del 1938.

70. J. Cornwell, *Il Papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII*, Garzanti, Milano 2000; A. Tornielli, *Pio XII. Il Papa degli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2001 e M.L.

parte, il ruolo dell'antigiudaismo cattolico nella nascita dell'antisemitismo moderno, dall'altra, la posizione della Chiesa di Pio XI di fronte all'introduzione della legislazione antisemita: il problema per la Chiesa si limitava al divieto dei matrimoni misti, che andava a ledere un diritto concordatario, e alla posizione degli ebrei convertiti o investiva nella sua complessità l'antisemitismo fascista?⁷¹ Va fatta una precisazione. Spesso sulla questione si fra confusione tra razzismo e antisemitismo. I due aspetti vanno separati. La condanna del razzismo da parte della Chiesa fu sempre chiara. Fu sull'atteggiamento verso gli ebrei che la Chiesa si trovò le mani legate da una lunga tradizione di disprezzo che le impedì una chiara e inequivocabile condanna, che non fosse infarcita di imbarazzati distinguo tesi a salvare il tradizionale antigiudaismo.

Giovanni Miccoli parla di «nesso fluttuante» tra antigiudaismo e antisemitismo, propendendo comunque per la linea della continuità,⁷² mentre sostiene che l'opposizione di Pio XI alla legislazione antisemita contenesse degli elementi di rottura con la tradizione antiebraica cattolica, contrariamente a De Felice che nel 1961 aveva giudicato la posizione di Pio XI del tutto conforme al tradizionale antigiudaismo cattolico.⁷³ Marina Caffiero si sofferma sulla prima questione con una posizione molto netta: «L'antigiudaismo cristiano [...] si riversò senza ostacoli nell'antisemitismo moderno», per cui «il primo ha aperto la strada e fornito alimento al secondo».⁷⁴ Renato Moro, pur riconoscendo le differenze tra questi due fenomeni, sostiene che «il rapporto tra queste due realtà appare assai complesso»: lo studioso delinea un modello di influenze a doppio senso tra antigiudaismo e antisemitismo, che determina una situazione articolata per cui nel mondo cattolico si sarebbero trovati a convivere il tradizionale antigiudaismo, un antisemitismo «di contenuto sociopolitico» e «un minoritario ma significa-

Napolitano, *Il Papa che salvò gli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2004. La polemica ha carattere internazionale: si veda a titolo d'esempio Ch.T. O'Reilly, *The Jews of Italy, 1938-1945. An analysis of revisionist histories*, McFarland & Company, Jefferson 2007, di impostazione apologetica.

71. La questione della deportazione esula dai confini che ci siamo posti.

72. Si veda G. Miccoli, *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e - XX^e siècle)*, a cura di C. Brice e G. Miccoli, École française de Rome, Roma 2003, pp. 3-23.

73. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000, pp. 309-312. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 297.

74. M. Caffiero, *Introduzione*, a *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, a cura di Ead., Viella, Roma 2009, pp. 17-18.

tivo filogiudaismo».⁷⁵ Moro tende a sottolineare la posizione innovativa di Pio XI, evidenziando però la solitudine del papa in Vaticano,⁷⁶ a causa del peso di una lunga tradizione di anti giudaismo all'interno della Chiesa, che inibiva una posizione di netta condanna. Sulla stessa linea Emma Fattorini che sia nel suo ultimo libro, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, che nell'introduzione al volume di Giovanni Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, sottolineando le differenze tra anti giudaismo e antisemitismo, rileva però la loro contiguità: «Ciò su cui occorre riflettere è quanto l'accusa di deicidio abbia sedimentato e nutrito le pulsioni razziste novecentesche».⁷⁷ Una rilevanza particolare viene data dagli studiosi al rapporto esistente tra le posizioni del pontefice e quelle della «Civiltà Cattolica», considerata espressione degli ambienti cattolici più vicini alle istanze fasciste. De Felice considera la posizione del papa «non molto diversa nella sostanza da quella tradizionale dei gesuiti de "La Civiltà Cattolica"».⁷⁸ Sulla stessa posizione sono Ruggero Taradel e Barbara Raggi nel volume *La segregazione amichevole. "La Civiltà Cattolica" e la questione ebraica*.⁷⁹ Per Giovanni Sale invece era «La Civiltà Cattolica» a seguire la linea del papa nell'opposizione alla politica razzista.⁸⁰ Secondo Hubert Wolf⁸¹ e Valerio De Cesaris⁸² in Vaticano non c'era unanimità sulla questione. De Cesaris parla di due schieramenti informali che sulla questione dell'antisemitismo avevano visioni divergenti: da una parte il papa, alcuni settori della Segreteria di Stato, il

75. R. Moro, *La cultura cattolica e l'antisemitismo*, in *L'intellettuale antisemita*, pp. 15-17. Si veda anche Id., *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2009 (II ed.). Sul filo giudaismo cfr. V. De Cesaris, *Pro judaeis. Il filo giudaismo cattolico in Italia (1789-1938)*, Guerini e Associati, Milano 2006 e G. Rigano, *La Chiesa cattolica e il popolo d'Israele*, in *Le chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento*, a cura di A. Riccardi, Guerini e Associati, Milano 2008, pp. 57-95.

76. R. Moro, *Chiesa e antisemitismo*, in *Le chiese e gli altri*, pp. 49-50 e Id., *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, pp. 88-90.

77. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, ed Ead., *Introduzione* a G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano 2009, p. 16.

78. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 297.

79. R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. "La Civiltà Cattolica" e la questione ebraica, 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000, pp. 113-123. Sulla «Civiltà Cattolica» si veda anche V. Pinto, *Il Diavolo in cielo. Il codice culturale antisemita in "Civiltà cattolica" (1879-1914)*, in «Clio», 1 (2009), pag. 31-36.

80. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*.

81. H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, Donzelli, Roma 2008.

82. V. De Cesaris, *Vaticano, razzismo e questione razziale*, Guerini, Milano 2010.

direttore dell'«Osservatore Romano», Giuseppe Dalla Torre, decisi a non cedere, dall'altra il segretario di Stato Pacelli, il nunzio apostolico presso lo Stato italiano, il preposito generale dei gesuiti Ledóchowski e «La Civiltà Cattolica», favorevoli ad una posizione di mediazione. Con l'elezione di Pacelli al soglio pontificio si impose il secondo schieramento. Questa nuova lettura ci aiuta a capire la complessità dell'azione della Chiesa nelle sue varie articolazioni, a seconda che prevalesse l'uno o l'altro tra i due schieramenti, e le diverse letture che ne vengono date.

Con l'apertura degli archivi vaticani fino al 1939 una grande massa di nuova documentazione si è resa disponibile agli studiosi. Gli ultimi testi citati sono i primi ad averla utilizzata. Un grande lavoro è ancora da fare per analizzare compiutamente queste nuove fonti.

Resta inoltre da analizzare a fondo l'applicazione locale della legislazione antisemita, su cui si hanno solo alcuni saggi per lo più su casi cittadini e non su realtà regionali, tranne che per la Toscana, analizzata da un gruppo di studio guidato da Enzo Collotti.⁸³ Appena agli inizi sono le ricerche sulla reintegrazione postbellica, lunga e difficile,⁸⁴ a testimonianza della ferita difficilmente rimarginabile inferta dalle leggi razziali, che andarono a tagliare nella carne viva della società italiana per separare la

83. Su Torino si vedano *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI*, a cura di F. Levi, Compagnia di San Paolo, Torino 1998 e *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, a cura di F. Levi, Zamorani, Torino 1991. Su Trieste e l'Istria cfr. S. Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000 e Id., *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro, Fiume e Abbazia (1924-1945)*, Società di Studi Fiumani, Fiume 2004. Su Roma, da un particolare angolo visuale, si veda Camera di Commercio di Roma-Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Roma 2004. Sulla Toscana si veda *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di E. Collotti, Carocci, Roma 1999. È da poco uscito il volume che analizza il periodo 1943-1945.

84. *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia, 1943-1987; Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di I. Pavan e G. Schwarz, Giuntina, Firenze 2001; *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Sarfatti, Giuntina, Firenze 1998; G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004; I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia (1938-1970)*, Le Monnier, Firenze 2004; G. D'Amico, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

minoranza ebraica dal corpo sociale in cui si era inserita dopo l'emancipazione e l'Unità.

Proprio la consapevolezza che le cicatrici e i numeri tatuati sono ancora visibili e che nulla sarà più come prima del 1938, ci spinge a studiare e a riflettere su una vicenda che ha coinvolto l'intera società, sfigurando perseguitati, persecutori e spettatori; una vicenda la cui storia e memoria non è retaggio di un gruppo solo ma dell'intera collettività.

